

Dalla tragica alluvione del 4 novembre 1966

# L'omaggio ai nuovi abbonati dell'Unità

Il grande volume, costato sei anni di ricerca, consiste nell'elencazione sistematica e commentata di date ed avvenimenti della storia universale dell'ultimo secolo - Contiene inoltre 24 monografie sui fondamentali processi di sviluppo del mondo contemporaneo

Il volume che quest'anno «L'Unità» invierà in omaggio ai suoi abbonati merita una presentazione particolare. «Il mondo contemporaneo» (cronologia storica 1870-1974) è il titolo del libro finora inedito, che è stato curato da Enzo Santarelli, con la collaborazione di Alessandro Aruffo, Gianfranco Bertolo, Gino Blandini, Francesco Maria Cecchini, Francesco Cocozza, Vittorio Gazerro, Alessandro Meozzi, Vittorio Paolucci. Il volume, di oltre mille pagine, ha richiesto sei anni di ricerca e di lavoro di gruppo. Si tratta di un'opera di straordinario e originale valore, anche perché le cronologie storiche (cioè l'elencazione sistematica e commentata di date e fatti) non hanno grande tradizione nel nostro Paese.

La prefazione di Enzo Santarelli illustra gli obiettivi generali che la ricerca si è proposta e i criteri storiografici che hanno presieduto all'impegno del gruppo di ricerca. «Il mondo contemporaneo» è corredato da una serie di «tavole sistematiche e comparative» e da numerose cartine geografiche che si propongono, come affermano gli autori, di «visualizzare i momenti ritenuti più salienti e significativi in circa un secolo di storia».

La presenza di un gran numero di Stati di nuova indipendenza sia per la formazione di vari complessi o unioni regionali. La presente dialettica sociale viene quindi ad assumere una permanente e preminente caratterizzazione globale da cui non si può prescindere nemmeno nello studio di settori e di problemi specifici, comunque possano essere delimitati. Questa è, sommarariamente, la dimensione in cui si colloca il lavoro di Santarelli e dei suoi collaboratori e in questa ampiezza va visto il contributo della «cronologia storica» alla moderna storiografia. Né va sottovalutato il vivo senso internazionalista che è stato di stimolo nell'avviare questo notevole lavoro di sistematizzazione e di vaglio di dati e di avvenimenti degli ultimi cento anni. E' questo senso internazionalista che pone in giusta prospettiva gli avvenimenti mondiali nell'epoca che vede il grande confronto tra socialismo ed imperialismo ed appunto in questa prospettiva risiede l'originalità dell'opera che «L'Unità» offre in omaggio ai propri abbonati.

Giuliano Longo



# Otto anni perduti per l'Arno: svaniti progetti e miliardi

Secondo un esperto, la situazione sarebbe addirittura aggravata — Lo Stato si è limitato a qualche restauro, ma non ha provveduto alla necessaria opera di risanamento — Il convegno indetto dalla Regione Toscana sulla politica dell'ambiente

Dalla nostra redazione

«Otto anni perduti. Dal 1966 ad oggi lo Stato non ha fatto niente o quasi, salvo qualche opera di ripristino e di "pulizia", per scongiurare il pericolo di nuove alluvioni ed evitare gli inquinamenti. Si può dire che la situazione si è aggravata rispetto a quella preesistente al 4 novembre 1966. Questo l'amaro giudizio di un «esperto», il consigliere regionale Riccardo Degl'Innocenti. Lo stato del fiume gli dà ragione. L'immacolato d'inverno, aereo e intetto d'estate, l'Arno costituisce purtroppo ancora un pericolo. A valle di Firenze, in special modo, durante i regimi di piena, la situazione è tale da indurre all'autoepurazione dei rifiuti organici: il rapporto di portata tra le fogne cittadine e l'Arno raggiunge spesso il valore di 4 a 1. «A valle», osserva il chimico Giorgio Casale, «la situazione è sempre grave a causa dei liquami domestici ed industriali non depurati, scaricati dalle cloache cittadine. Bisogna pensare che all'anno, l'Arno riceve dai liquami organici si ritrova disciolta nelle acque. Niente potrà cambiare in meglio fino a che non saranno realizzate le opere di depurazione a monte e gli impianti di depurazione, finanziati dalla Regione all'altezza di Firenze, che il comune si ostina ad ignorare. Non si è fatto niente, infatti, per regimare i corsi d'acqua, né per disinquinarli. E' continuato l'esodo dalle campagne, con il conseguente abbandono delle terre agricole e forestali, si è accresciuto il dissesto idrogeologico, è salito il tasso degli inquinamenti. Risultato: abbiamo meno acqua ed un maggiore spreco».

Lo Stato è rimasto assente, sia per quanto riguarda l'Arno, sia per quanto concerne gli altri corsi d'acqua del paese. Eppure è noto che all'avvelenamento ed alla contaminazione batterica e virale delle acque risale la causa di un gran numero di malattie degenerative ed infettive. In Italia sono infatti imputabili all'inquinamento idrico, direttamente o indirettamente, il 75% dei casi di febbre tifoide ed il 25% dei casi di epatite virale. Degli 800 miliardi per urgenti opere idrauliche, previsti nel piano nazionale del '61, ne sono stati spesi, in 15 anni, soltanto 341. Dal '67 non è stata spesa una sola lira di finanziamenti straordinari. L'attuale progetto di legge governativo, dell'aprile del '73, si muove su una linea restrittiva di «inseguimento degli effetti», di guarnizione di bacini, per il problema (indicato invece nella proposta di legge comunista) di un uso coordinato e razionale delle risorse idriche, della prevenzione degli inquinamenti.

Per l'Arno, vale lo stesso discorso. Il piano ipotizzato dalla Commissione De Marchi-Supino — la cui impostazione tuttavia non rispondeva alle esigenze di un uso sociale delle acque, ma soltanto a quelle di una lotta per «decapitare» le piene — è rimasto sulla carta. Gli 8 miliardi che si prevedeva di spendere per la realizzazione di una serie di invasi (oltre ai 63 miliardi per sistemazioni idraulico-ararie), non sono stati utilizzati. Gli unici interventi che si sono verificati riguardano il rialzo ed il potenziamento delle spallette, il dragaggio del fiume e, tra breve, l'abbassamento della diga di Ponte Vecchio, che nel '64 contribuì a bloccare il deflusso della piena. Le dighe di La Fenna e Levane sono ancora prigioni dello Stato. Invece, ben diverso è l'impegno della Regione, della provincia, dei comuni, a livello politico, organizzativo e scientifico. Dal 1966, con la partecipazione dell'Arno, che all'epoca era la commissione De Marchi contrappose una linea restrittiva di «inseguimento degli effetti», non sono stati utilizzati. Gli unici interventi che si sono verificati riguardano il rialzo ed il potenziamento delle spallette, il dragaggio del fiume e, tra breve, l'abbassamento della diga di Ponte Vecchio, che nel '64 contribuì a bloccare il deflusso della piena. Le dighe di La Fenna e Levane sono ancora prigioni dello Stato.



OMAGGIO A DI VITTORIO. Nel diciassettesimo anniversario della morte del compagno Giuseppe Di Vittorio, una delegazione della CGIL, guidata dai segretari confederali Scheda, Forni e Giunti, si è recata a rendere omaggio alla tomba nel cimitero del Verano a Roma. Nella foto: i compagni Scheda, Forni e Giunti mentre depongono una corona di fiori

Alla scuola CGIL di Ariccia

## Agenti di PS in assemblea rivendicano il sindacato

Il dibattito insieme alle Confederazioni dei lavoratori — Presenti 140 allievi sottufficiali di Pubblica sicurezza della scuola di Nettuno, rappresentanti della polizia stradale, ferroviaria e di frontiera, sindacalisti e deputati

«Le minacce e il paternalismo non serviranno a nulla: noi siamo decisi a portare a termine con successo la nostra battaglia per la costituzione del Sindacato-Polizia, collegato alle grandi Confederazioni dei lavoratori, per fare del Corpo della PS un istituto civile, democratico e moderno, in grado di combattere la criminalità e di difendere la sicurezza e la libertà di tutti i cittadini».

«Questo il senso della affollata assemblea, svoltasi alla Scuola della CGIL di Ariccia, alla quale hanno partecipato circa centocinquanta allievi della Scuola sottufficiali della PS di Nettuno e numerosi rappresentanti della polizia stradale, ferroviaria, giudiziaria e di frontiera. Erano presenti gli onorevoli Sergio Flamigni (PCI) e Vincenzo Balzamo (PSI), membri del Comitato di studio per il rinnovamento della PS, i segretari confederali della CGIL, CISL e UIL, Marchese, Rufino e Spandonaro, e il direttore della rivista «Ordine Pubblico» dottor Franco Fedeli, che ha aperto il dibattito».

«La presidenza — questo il fatto nuovo nella lunga battaglia condotta dai poliziotti in tutta Italia — sarà affidata al Comitato Direttivo provvisorio del «Sindacato Polizia»: un funzionario del gruppo dirigente, un ufficiale del Corpo, tre marescialli, tre brigatieri, un capitano e tre guardie di PS. Gli uomini che, a fianco di «Ordine Pubblico», hanno dato alcuni anni fa l'avvio all'azione per il rinnovamento dell'istituto di polizia».

«All'assemblea di Ariccia — la prima di questo genere — ha voluto essere anche una ferma risposta a quanti stanno tentando di arginare il malcontento e bloccare il movimento per il «Sindacato Polizia», promettendo la creazione di un organismo corporativo che la grande maggioranza del personale di PS ha già respinto».

«Ciò che vogliamo — ha detto nei discorsi i giovani poliziotti — è un sindacato democratico del quale essere i protagonisti. Noi non vogliamo scioperare: il nostro padrone è lo Stato democratico, sono i cittadini italiani. Noi vogliamo portare avanti un discorso di dignità e di libertà, di preparazione professionale. Non vogliamo più essere considerati cittadini di serie B».

«Su questi temi hanno parlato in molti i membri del comitato di studio per il rinnovamento della PS, un Capitano della PS, due appuntati, un maresciallo, un brigatiero e un veterano della PS, combattente della Resistenza». Particolarmente sottolineata l'esigenza del pieno appoggio delle Confederazioni sindacali («la nostra lotta non avrebbe senso se non potessimo contare sulla forza e sul sostegno del movimento organizzato dei lavoratori») che è stato fermamente ribadito da Marchese, Spandonaro e tutti i capi interventi sono stati applauditi con calore.

E' stata anche rilevata la necessità di giungere al più presto alla approvazione di norme legislative per il riordinamento del Corpo della

## VIENUOVE

# GIORNI

## in edicola oggi

Buoni del tesoro ceduti all'interesse irrisorio dell'1 per cento

# La Banca d'Italia addossa ai contribuenti la bancarotta di 400 miliardi di Sindona

Un'operazione portata avanti attraverso le banche IRI — Cosa dice il decreto del 27 settembre del governatore Carli — Un tracollo favorito dalla imprevidenza degli organi di vigilanza — Nessuna misura di prevenzione

Altri 10 avvisi per il crack del finanziere

Altri 10 avvisi di reato sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano dott. Guido Viola per la vicenda del crack finanziario di Michele Sindona. Otto sono gli all'fondatori di «equipe» del finanziere indiziati per bancarotta fraudolenta, e precisamente Natale Cesaris, Pietro Paolo Olivieri, Ettore Marcolini, Icaro Perelli, Mario Baggina, Francesco Isacchi, Alfonso Gerardi e Gianluigi Clerici di Cavenago.

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Abbiamo più volte scritto che a fare le spese della bancarotta di Sindona, che si aggira sui 400 miliardi di lire, saranno come sempre i contribuenti e primi fra tutti i lavoratori (i soli a pagare veramente il fisco). Il consorzio fra le tre banche d'oliva, (Comit, Credit e Banco di Roma), incaricato di far fronte alle esigenze di rifondere perdite e liquidità relative alla Banca Privata Italiana, posta in liquidazione coatta, ha un semplice compito di pagamento: «quando tutto sarà a posto», la Banca d'Italia interverrà per rifondere alle tre banche a gestione pubblica il denaro sborsato per l'operazione. In che modo? Uno di questi è quello relativo ai tassi di interesse stabiliti nel decreto ministeriale del 27 settembre 1974, su suggerimento di Carli, dal titolo: «Anticipazioni a 24 mesi presso la Banca d'Italia». Con questo decreto la Banca d'Italia si accinge a gestire pubblicamente i denari dovuti dalle aziende di

credito interessate alla liquidazione della Banca Privata Italiana, nelle anticipazioni sui buoni poliennali del Tesoro. Il decreto «determina» infatti la seguente operazione: «Ferma la misura dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia, sono consentite anticipazioni a 24 mesi, sui buoni del Tesoro a lunga scadenza, all'interesse dell'1 per cento a favore di aziende di credito che surrogano ai depositanti di altre aziende in liquidazione coatta, si trovino a dover ammortizzare, per intero o in parte, i debiti, la conseguenza è un aumento di credito che si riflette sul bilancio delle aziende di credito accreditate precedentemente

irregolarità così gravi, nel bilancio della Banca d'Italia, d'aver richiesto oggi per quel fatto il mandato di cattura — il primo contro Sindona — per falso in bilancio, falso in comunicazioni sociali e per il reato di bancarotta fraudolenta. Carli, di solito loquace nelle prediche sull'astinenza agli operai, su tutto questo tace.

Romolo Galimberti

Il convegno dei cristiani per il socialismo

## Sollecitata una forte iniziativa unitaria

Gli effetti dello strapotere dc nel Meridione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 2. La seconda giornata del convegno nazionale del Movimento Cristiano per il socialismo ha aggiunto molto alla relazione introduttiva che già aveva messo in evidenza, sul piano della denuncia, gli aspetti negativi, soprattutto nel meridione, del potere della DC e delle responsabilità della Chiesa per essere rimasta attestata, malgrado il Concilio, su posizioni conservatrici».

«I diversi delegati intervenuti oggi al dibattito (Lucania, Sicilia, Calabria, Veneto, Piemonte, eccetera) si sono, infatti, preoccupati più di arricchire il materiale di denuncia dello strapotere dc, e della repressione della gerarchia ecclesiastica che di precisare quale contributo intendono dare, come cristiani, alla lotta per il socialismo nell'arco della sinistra italiana, per uscire dalla grave situazione in cui si trova oggi il nostro paese».

Per Roma, Firenze e Napoli

## Dal 15 in funzione una rete TV privata

L'urgenza di varare la riforma della RAI-TV (il 30 novembre scade la convenzione) e di adeguare la legislazione nel settore delle radio-telecomunicazioni, come indicavano le sentenze della Corte Costituzionale, è provata anche dalle varie iniziative di organismi privati che si moltiplicano in questi giorni.

Di ieri è la notizia che dal 15 novembre una nuova rete televisiva via etere entrerà in funzione, trasmettendo per due-quattro ore il terzo canale del secondo canale a colori dell'ORTF, l'emittente francese. Prima Napoli, Roma e Firenze, poi l'intero Mezzogiorno potranno utilizzare questo servizio, realizzato da un gruppo di privati, rappresentanti di capitali multinazionali, che restano ancora nell'anonimato. Essi hanno predisposto un intero sistema di ripetitori che permetterebbero dal prossimo anno di effettuare trasmissioni di provenienza estera, sia regionalmente che su tutto il territorio nazionale. I ripetitori

sono tanto potenti da poter eventualmente raggiungere anche il Nord Africa.

Gli anonimi padroni di questa «rete» si sono premurati di far sapere che non è loro intenzione «entrare in concorrenza con la RAI-TV, ma semmai porsi in alternativa» ad essa (in un modo più sfumato di esprimere le stesse mire) e «se è il caso, attuare un interscambio di trasmissioni che valgerà sempre a vantaggio di quelle regionali e di quegli utenti finora esclusi o dalle trasmissioni o dalla possibilità di ricevere il colore».

Facendo un riferimento a «quando sarà attuata la riforma della RAI-TV», con il decreto ministeriale di regionalizzazione delle trasmissioni e della produzione, i proprietari privati della «rete» hanno insistito sul concetto di «opportunità alternativa». Ed è proprio in questa definizione dell'iniziativa che si intravede il pericolo della concorrenza e si profila l'attacco al monopolio pubblico della RAI-TV.

Alcete Santini

Marcello Lazzarini